

NOTA SUL RAPPORTO – 14 MARZO 2013

Presentati i dati dell'OBI sul valore aggiunto dei comuni del Mezzogiorno

Si è svolto a Roma, presso la sede del CNEL, il convegno “Sviluppo e sottosviluppo dimensionale territoriale e prospettive qualitative”, durante il quale l'Osservatorio Banche - Imprese di Economia e Finanza ha presentato il suo rapporto sull'economia dei comuni meridionali, valorizzando il proprio patrimonio informativo del tutto innovativo rispetto al resto della produzione scientifica in materia. Lo studio, infatti, contiene i risultati della stima ed elaborazione del valore aggiunto su scala comunale, che solo l'Osservatorio Banche - Imprese mette attualmente a disposizione, in più contiene i dati previsionali al 2016 e quindi offre un quadro prospettico della crescita del Mezzogiorno nei prossimi anni e dei principali aspetti di opportunità e di minaccia associati a tale quadro.

Hanno preso parte alla prima sessione dei lavori: il Presidente del CNEL Antonio Marzano, il Presidente dell'OBI Michele Matarrese, Enrico D'Elia, coordinatore del rapporto e senior economist del MEF, e Antonio Corvino, Direttore Generale di OBI, che ha approfondito il tema delle policy. Coordinatore, il Vice Presidente OBI Gaetano Mastellone.

La tavola rotonda della seconda sessione, coordinata dal giornalista Gennaro Sangiuliano, ha visto confrontarsi sui temi dello studio: Adriano Giannola - Presidente della SVIMEZ, Ernesto Longobardi - Università degli Studi di Bari, Stefania Gabriele - Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie “Massimo Severo Giannini” del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISSIRFA - CNR) e Raffaele Rinaldi - Associazione Bancaria Italiana (ABI).

I dati dello studio consentono di mettere a disposizione analisi assolutamente originali, essenziali per l'apertura di una nuova stagione di politiche di sviluppo locale efficaci. La serie storica di stime del valore aggiunto comunale dal 1995 al 2012 consente di leggere le dinamiche differenziali dello sviluppo interno del Mezzogiorno in una logica di medio-lungo periodo, fornendo un elemento conoscitivo fondamentale anche al fine di analisi di tipo valutativo dell'efficacia dei diversi strumenti di sviluppo locale messi in campo negli ultimi 17 anni (dalla programmazione negoziata alla programmazione territoriale integrata, fino agli strumenti del ciclo 2007-2013).

Risultati del Rapporto

Dal convegno è emerso che il Mezzogiorno d'Italia è stato tra le aree più colpite dagli ultimi sviluppi della crisi economica iniziata nel 2008 e che continua ad influenzare negativamente l'andamento dell'economia mondiale e di quella europea in particolare. Questo rischio era stato paventato già nel precedente rapporto sul valore aggiunto comunale dell'OBI, che individuava nella probabile caduta della domanda interna e nelle politiche di consolidamento dei conti pubblici uno specifico fattore di peggioramento delle condizioni e delle prospettive per le regioni del Sud e delle Isole. La crisi dei debiti sovrani degli ultimi mesi del 2012 ha impresso una accelerazione al pur necessario processo di riforma del settore pubblico e del mercato del lavoro, che tuttavia, nel breve periodo, si è tradotto in una caduta dei redditi delle famiglie e della domanda interna. Questo

fenomeno ha finito per stroncare sul nascere anche i deboli segni di miglioramento che si erano appena manifestati in alcune aree del Mezzogiorno ed ha aggravato i numerosi focolai di crisi che già pesavano sul destino di molte aree industriali meridionali.

Il nuovo rapporto documenta come i rischi che pendevano sullo sviluppo del Mezzogiorno si siano manifestati nelle diverse aree, pregiudicandone anche lo sviluppo nel medio e lungo periodo. Pur partendo da uno scenario base relativamente ottimistico, come quello formulato dal Governo a settembre dello scorso anno, le elaborazioni dell'Osservatorio Banche - Imprese segnalano una flessione dell'economia meridionale peggiore di quella del resto del Paese nel 2012 e scarsi segni di ripresa nel 2013, quando la maggior parte degli analisti vedono (o almeno si augurano) una inversione del ciclo economico.

In queste condizioni, il divario economico e sociale tra il Sud e l'Italia è destinato a crescere ulteriormente, mentre le difficoltà sistemiche rischiano di schiacciare anche quei nuclei di eccellenza che conferiscono all'economia del Sud il suo caratteristico aspetto a macchia di leopardo. Il dato più preoccupante di questo generale appiattimento delle posizioni all'interno dell'area è che esso pregiudica, forse in modo irrimediabile, l'avvio di quei circoli virtuosi tra produzione e domanda nelle aree più avanzate che avrebbero potuto trascinare anche le zone meno sviluppate.

Quest'anno, inoltre, le elaborazioni dell'OBI hanno potuto beneficiare delle prime stime del valore aggiunto a livello regionale pubblicate dall'Istat seguendo la nuova classificazione dei settori produttivi ATECO 2007, che prevede, in particolare, una migliore distribuzione delle singole attività economiche tra il comparto dei servizi (in cui in passato confluivano indistintamente molti segmenti ad alto valore aggiunto, mentre veniva esclusa l'editoria) e gli altri settori dell'economia. La nuova classificazione prende inoltre in considerazione alcune produzioni avanzate che in precedenza non erano considerate distintamente, come i servizi informatici e di progettazione. Ne è derivato un quadro dell'economia del Mezzogiorno piuttosto diverso dal precedente, meno eterogeneo per quanto riguarda le dinamiche settoriali locali, ma certamente più aderente alla realtà attuale.

Nella nuova edizione del rapporto restano confermati alcuni tratti caratteristici dell'economia meridionale, già evidenziati dall'OBI lo scorso anno, come la sua estrema complessità e la presenza di numerosi "nuclei" e "corridoi" di benessere e di sviluppo, oltre che di aree di ritardo e declino. Le aree più o meno progredite si "infiltrano" tra loro, disegnando una geografia economica a macchia di leopardo che difficilmente si presta a semplificazioni analitiche e politiche territoriali omogenee.

Per una nuova idea di "Mezzogiorni"

E' sempre più necessario parlare di "Mezzogiorni", piuttosto che di un'unica area indistinta contrapposta al Centro e al Nord del Paese, in cui coesistono, l'una accanto all'altra, situazioni di significativo benessere economico e di forte crescita e zone di vera e propria povertà.

Proprio in questa eterogeneità il Rapporto individua sia un punto di forza che di debolezza dell'economia meridionale. L'aspetto positivo è che alcuni nuclei stanno resistendo efficacemente al generale deterioramento del quadro macroeconomico. Il punto di debolezza, probabilmente più rilevante del precedente, è che ci sono ancora poche e deboli connessioni territoriali ed economiche tra i diversi nuclei di benessere e sviluppo.

Secondo lo scenario base, nei prossimi anni la crescita dovrebbe concentrarsi in alcune aree abbastanza delimitate geograficamente, come la provincia di Isernia, la Campania meridionale, il

Salento e la Sardegna settentrionale e centrale. Al contrario, si potrebbe registrare un ulteriore peggioramento dei livelli produttivi nel sud dell'Abruzzo, nella parte centrale della Puglia, nel sud della Sardegna e in una vasta area della Sicilia orientale.

All'interno di un quadro generale così sfavorevole, il Rapporto non manca di evidenziare alcuni segnali positivi. In primo luogo, secondo le previsioni dell'OBI, ci saranno oltre 200 comuni (che comprendono poco meno del 10% degli abitanti del Mezzogiorno) in cui il valore aggiunto crescerà di oltre il 3% l'anno in media tra il 2012 e il 2016. Inoltre, più di un quarto dei cittadini meridionali vive in centri dove il tasso di crescita sarà presumibilmente superiore al 2% l'anno. All'opposto, solo il 10% dei meridionali non dovrebbe beneficiare di alcuna crescita della produzione nei prossimi anni.

Indipendentemente dalle prospettive di sviluppo, resta ancora molto sfavorevole il confronto tra il valore aggiunto pro capite del Meridione e quello medio Italiano. Nel 2012, ogni cittadino del Sud e delle Isole ha prodotto il 40% in meno della media nazionale. Solo il 4% circa dei residenti nel Mezzogiorno superava il reddito medio nazionale, con punte del 14% in Sardegna e di quasi l'11% in Abruzzo e record negativi dell'ordine dell'1% in Sicilia e Molise. Quello del basso livello di produzione per abitante è infatti il vero problema del Mezzogiorno: i cittadini di quest'area non potranno contare su redditi adeguati fino a quando i sistemi economici locali non saranno in grado di assicurare un volume di produzione ed un livello di occupazione almeno pari alla media nazionale. In caso contrario, gran parte dei bisogni dei residenti nel Mezzogiorno continueranno ad essere soddisfatti da beni e servizi importati da altre regioni (se non dall'estero) finanziati da trasferimenti di reddito da parte delle regioni più avanzate. Dal rapporto si evince che sono stati fatti ben pochi passi in questa direzione e che ancora meno se ne preannunciano nel prossimo futuro. Anzi, secondo uno studio specifico condotto dall'OBI, la produzione pro capite realizzata nei singoli comuni manifesta una forte tendenza a convergere verso la media della rispettiva provincia e regione. In queste condizioni, ci si deve aspettare che un peggioramento delle prospettive di sviluppo generale non sarà ostacolato dalla "resistenza" di alcuni nuclei di eccellenza, ma si trasmetterà rapidamente a tutte le sotto-aree del Mezzogiorno, con poche isolate eccezioni. Nel caso di una ripresa generalizzata dell'economia, questa stessa tendenza potrebbe invece contribuire a rafforzare la crescita di tutto il Meridione, attraverso un circolo virtuoso che parte dal volano di un aumento della produzione complessiva e procede attraverso un progressivo "inseguimento" da parte dei sistemi economici locali e l'effetto moltiplicativo dell'aumento dei redditi generati dalla ripresa stessa.

Il Rapporto presentato oggi documenta inoltre un ulteriore indebolimento del tessuto produttivo del Mezzogiorno. Sebbene non manchino realtà che hanno saputo resistere al *double dipe* ed alle conseguenze immediate delle politiche di austerità, la maggior parte dei sistemi economici locali hanno visto una contrazione della produzione e, soprattutto, un peggioramento delle prospettive nel medio periodo. Per l'OBI è motivo di amarezza aver prospettato questi rischi già nel precedente Rapporto, senza riuscire a suscitare una reazione adeguata nel sistema imprenditoriale meridionale e nei *policy makers* locali e nazionali.

In particolare, le analisi dell'OBI hanno confermato l'asimmetria con cui il Meridione affronta le diverse fasi del ciclo economico: quando la produzione nazionale cresce a ritmi sostenuti (e non è certamente il caso dei prossimi anni) l'attività economica nelle regioni meridionali cresce meno rapidamente (ad un ritmo inferiore al 90% di quello nazionale), mentre durante una recessione il Pil del Meridione cala più di quello nazionale (almeno il 10% più rapidamente).

In questo momento, il Mezzogiorno appare dunque appesantito da un triplo svantaggio: da un lato la scarsa reattività alla ripresa e la forte vulnerabilità a qualsiasi shock negativo e, dall'altro, la prospettiva di una de-pubblicizzazione dell'economia, che potrebbe avere conseguenze gravi

almeno quanto la de-industrializzazione. Le regioni meridionali riusciranno a sfuggire ad un destino di progressiva marginalizzazione solo se sapranno procedere verso una rapida riallocazione delle risorse umane e materiali dai settori in declino (primo fra tutti il settore pubblico e il suo indotto) verso quelli con migliori prospettive di sviluppo nel medio e lungo periodo: settori anche tradizionali ma di qualità, cultura, ambiente, energie alternative, nuove tecnologie, turismo, logistica.

Luci ed ombre

In effetti, il Rapporto, tra molte ombre, segnala anche le luci di alcune realtà locali che hanno già intrapreso questo processo virtuoso e si candidano a raggiungere ritmi di sviluppo superiori anche alla media nazionale nei prossimi anni.

L'OBI spera che le evidenze empiriche e le chiavi di lettura fornite costituiscano la base per una riflessione aperta e per un nuovo approccio allo sviluppo non solo del Mezzogiorno, ma di tutto il Paese, che non sottovaluti le tante difficoltà che si prospettano all'orizzonte, ma le affronti con coraggio e senza pregiudizi ideologici.